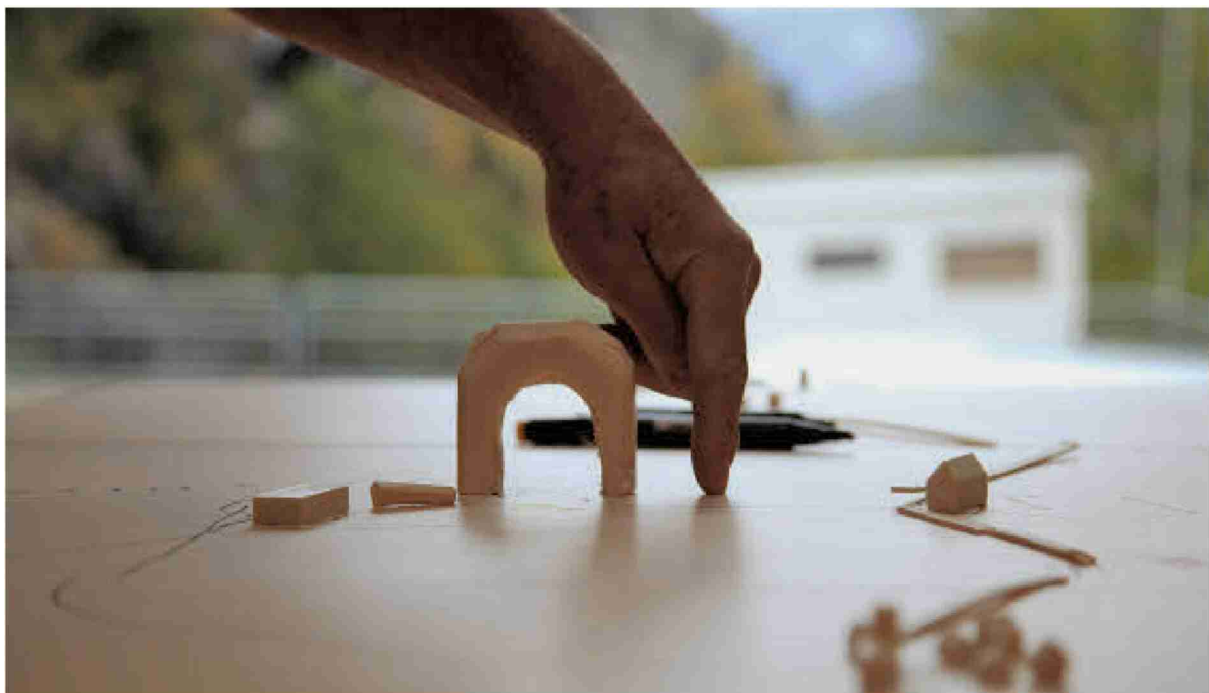




Storie, immagini e modelli attorno alla frontiera

PRO HELVETIA / Il team impegnato nel progetto del Padiglione svizzero alla Biennale di architettura che si terrà a Venezia nel 2020 ha illustrato i primi risultati del proprio lavoro dopo un soggiorno in Ticino



Un momento del workshop tenuto a Lugano.

©EQUIPE DU PAVILLON SUISSE DE LA BIENNALE D'ARCHITECTURE DE VENISE 2020

Antonio Mariotti

Nel marzo scorso, la Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia ha affidato l'allestimento del Padiglione svizzero alla Biennale di architettura di Venezia 2020 al gruppo di architetti composto da Mounir Ayoub e Vanessa Lacaille del Laboratoire d'architecture di Ginevra e da Fabrice Aragno e Pierre Szczepski. Il loro progetto, selezionato tra 51 candidature, si occupa della percezione spaziale della frontiera svizzera. Ieri a Lugano, negli spazi

dell'Istituto I2a a Villa Saroli, una parte del team coinvolto nel progetto ha illustrato ai media il lavoro compiuto finora e in particolare ciò che è stato realizzato durante la prima parte del loro soggiorno in Ticino.

Duemila chilometri di racconti

La riflessione messa in atto nel corso delle 20 tappe in cui si articola il lavoro di preparazione parte dal presupposto che la frontiera non è (ma probabilmente non è mai stata) una semplice linea tracciata sulla carta, bensì un territorio abita-

to da persone che sviluppano un rapporto molto personale con questa situazione. Lungo i duemila chilometri che delimitano il nostro Paese si susseguono frontiere naturali (montagne, laghi, fiumi) e altre invece puramente politiche spesso in presenza di realtà urbane (Ginevra, Basilea, Como-Chiasso). Lo scopo dell'operazione non è però quello di dar vita a un inventario, bensì di raccogliere testimonianze - attraverso riprese video e la realizzazione di modelli architettonici - gra-



zie alle quali ricostruire in primo luogo la percezione mentale della frontiera da parte di chi la «vive» quotidianamente.

Il lavoro con i rifugiati

In Ticino, il tema della frontiera è più sentito che altrove, a causa soprattutto della forte presenza di lavoratori frontalieri e delle ondate di migranti - peraltro in diminuzione - provenienti da Sud. Non è quindi un caso che gli autori di questo progetto artistico abbiano coinvolto nella propria riflessione alcune persone residenti nella nostra regione ma provenienti da Paesi ad alto rischio come l'Afghanistan o l'Eritrea. Le mappe mentali realizzate da alcuni di loro durante un workshop spaziano quindi ben al di là dei nostri confini: significativa in questo senso la *maquette* opera di un profugo afgano che ha riprodotto nei minimi dettagli un check point alla frontiera tra Iran e Iraq che ha costituito una tappa importante del suo periplo verso l'Europa.

Work in progress

Il lavoro degli autori del progetto è ancora in una fase preparatoria e non è quindi possibile dire come si presenterà il Padiglione svizzero alla prossima Biennale di architettura di Venezia che si inaugurerà nel maggio del 2020. Di certo si tratterà di una riflessione del tutto originale su un tema che oggi è di grande attualità ma che rappresenta da sempre un oggetto di riflessione per un piccolo Paese come il nostro, circondato interamente, ormai da decenni, da Stati che fanno parte dell'Unione europea.

Com'è nata

Da quarant'anni una Mostra in laguna

La prima edizione nel 1980

Durante gli anni Settanta, presso i Magazzini del Sale e le Zattere, vengono allestite le prime mostre di architettura della Biennale di Venezia all'interno del settore Arti visive.

La prima Mostra internazionale di architettura curata da Paolo Portoghesi, intitolata «La Presenza del Passato» si tiene dal 19 luglio al 27 ottobre 1980.